

ASSUNTO TINO SCOTTI

LA GRANDE STORIA  
DI UNA PICCOLA CHIESA

Guida alla scoperta della chiesa  
dei Santi Bartolomeo e Alessandro  
a Piazza Colonna in Roma

Roma 2009



# INDICE

- 4 NEL CENTRO DI ROMA
  
- 6 LA STORIA
  
- 10 VISITA GUIDATA
- 10 La facciata
- 10 L'interno
- 11 Lato sinistro
- 14 Il presbiterio
- 17 Lato destro
  
- 21 ISCRIZIONI E LAPIDI
- 21 Ingresso
- 22 Presbiterio
- 28 Pavimento
  
- 29 GLI AUTORI
  
- 31 Madóna di Bergamàschi de Roma
  
- Approfondimenti
- 5 *Bergamo e i Bergamaschi*
- 7 *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi*
- 15 *Santa Maria della Pietà*
- 16 *Il cardinale archeologo*
- 17 *Il carattere bergamasco*
- 19 *Il più illustre bergamasco del XX secolo*

*Nella tarda mattinata di venerdì 23 luglio 1943 Dino Grandi, Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e uno dei maggiori esponenti del regime fascista, attraversa frettolosamente Piazza di Montecitorio e Piazza Colonna ed entra in questa chiesa per confessarsi e comunicarsi<sup>1</sup>.*

*Potrebbero essere le ultime ore della sua vita e vuole disporsi nel modo migliore ad ogni evenienza. Il Duce ha infatti accolto la sua proposta ed ha convocato per il giorno successivo il Gran Consiglio del Fascismo.*

*Grandi ha preparato un ordine del giorno che prende atto dell'andamento fallimentare del conflitto e sfiducia Mussolini, aprendo così la strada alla fine della sua dittatura.*

*Sa che la riunione non sarà facile. Teme reazioni violente e per questo lui, che ha soltanto quarantotto anni, ha fatto testamento.*

*L'esito del Gran Consiglio è noto, così come è noto che pochi dei gerarchi presenti uscirono vivi dalla guerra. Tra questi Grandi, il vero protagonista.*

*Per un momento la grande storia è passata da questa piccola chiesa.*

---

<sup>1</sup> *I Documenti terribili - il 25 luglio*, a cura di ZULLINO P., Milano 1973, p. 36. Notizie dettagliate sull'episodio mi sono state fornite dall'Avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi, grande esperto in materia.

## NEL CENTRO DI ROMA

La chiesa dei Santi Bartolomeo e Alessandro, detta *dei Bergamaschi*, si trova nel rione Colonna, così chiamato per la presenza della grande colonna di Marco Aurelio (*Marcus Aurelius Antoninus*), collocata al centro della Piazza<sup>2</sup>. Alta circa 42 metri con la base e il capitello, fu innalzata dopo il 180 per ricordare, nel fregio che si avvolge attorno al fusto marmoreo, le sue vittorie sui Sarmati e sui Marcomanni. Alla sommità v'era la statua dell'imperatore, andata perduta nel medioevo. Alla fine del 1500, per volontà di Sisto V, fu sormontata dal simulacro dell'apostolo Paolo. Era nota nel medioevo come *columna Antonini*, da cui l'errore riportato nelle iscrizioni fatte incidere sulla base dal Pontefice, nelle quali è ricordata come colonna dedicata ad Antonino Pio.

Il rione è diviso in due settori: uno pianeggiante, attraversato da Via del Corso, e uno che sale da un lato verso le pendici del Pincio (Via Crispi) e dall'altro fino a Piazza Barberini (Via del Tritone). Il nome di "Corso" venne dato a questa strada quando nel 1466 il Pontefice Paolo II vi fece trasferire le corse dei cavalli.

In epoca antica, il primo settore del rione iniziava con un arco monumentale fatto erigere dall'imperatore Claudio. A poca distanza se ne innalzava un secondo che indicava l'ingresso all'area porticata, costruita attorno al tempio di Adriano, fatto erigere da Antonino Pio e dedicato nel 145. Di esso ammiriamo ancora oggi l'elegante colonnato inglobato nel Palazzo della Borsa, in Piazza di Pietra. Sono ancora in piedi undici colonne corinzie scanalate di marmo bianco, alte 15 metri<sup>3</sup>. Una seconda area porticata, situata a breve distanza dalla prima, aveva al centro la Colonna di Marco Aurelio e di fronte ad essa, grosso modo dove ora vi è Palazzo Wedekind, noto come il Palazzo de "Il Tempo", il tempio di Marco Aurelio, fatto erigere dal figlio Commodo in onore dell'imperatore divinizzato.

A nord dell'attuale Piazza del Parlamento era collocato il grande Orologio Solare, nel quale fungeva da gnomone l'obelisco di Psammetico II (inizi del III secolo a.C.), fatto portare da Heliopolis a Roma da Augusto nel 10 a.C. Caduto a terra a causa di un incendio, l'obelisco fu ritrovato nel 1748, restaurato e collocato al centro della Piazza.

Un altro grande edificio che si trovava in età antica in questo settore era la famosa *Ara Pacis Augustae*, il grande altare voluto dal Senato il 4 luglio del 13 a.C. per celebrare la pacificazione di Roma e dell'impero.

L'altro settore era occupato da tombe di illustri personaggi e dal complesso dei grandi *Horti Luculliani*, la villa che il generale Lucio Licinio Lucullo si era fatto costruire su una vasta area dopo il 63 a.C. Questo complesso fu residenza della famosa Messalina.

---

<sup>2</sup> AA. VV., *La grande guida dei Rioni di Roma*, Roma 2004, pp. 202 ss.

<sup>3</sup> STACCIOLI R. A., *Roma entro le mura*, Roma 1979, p. 227.

Nel medioevo il rione Colonna fu prevalentemente campestre, come dimostrano alcune denominazioni quali S. Silvestro in Capite, che si chiamava *inter duas lauros*, o S. Andrea delle Fratte, dal nome delle lussureggianti siepi che recingevano gli orti qui esistenti. Sorsero anche numerose chiese, alcune delle quali non esistono più, come la chiesa di S. Andrea de Columna, situata ai piedi della Colonna di Marco Aurelio e demolita durante il pontificato di Paolo III per rettificare il Corso. Nella vicina Piazza di Pietra si trovava la chiesa dedicata a S. Stefano del Trullo.

Un incremento all'attività edilizia nella zona si ebbe durante il pontificato degli ultimi Papi del Cinquecento, Gregorio XIII e Sisto V. Vennero edificate grandi residenze nobili, tra le quali Palazzo Chigi, che si può ammirare di fronte alla chiesa, sul lato settentrionale della Piazza. È attualmente sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Piazza Colonna migliorò con la distruzione di un ultimo nucleo di casette e con la costruzione della grande fontana dalla vasca in marmo di Chio, detto di "portasanta" perché di tale materiale sono gli stipiti della Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano. Gregorio XVI (1831-1846) concluse l'opera di abbellimento facendo costruire il Palazzo delle Poste, acquistato nel 1876 dal banchiere Wedekind, dal quale prende nome.

Il piano regolatore di Roma capitale d'Italia ampliò Via del Corso nel tratto che attraversa il rione e dal 1880 al 1915 fu tutto un susseguirsi di interventi. Venne costruito il grande magazzino "La Rinascente" e nel 1889 il Comune fece demolire il Palazzo Piombino per edificare il Palazzo della Galleria per la Banca Italiana di Sconto (attuale "Galleria Alberto Sordi"). Infine nel 1915, con la demolizione del Palazzo Lanci-Bonaccorsi e la costruzione del nuovo Palazzo della Banca Commerciale Italiana ad opera dell'architetto Marcello Piacentini, venne definitivamente sistemato anche l'allineamento sul lato orientale della strada.

### **Bergamo e i Bergamaschi**

La Provincia di Bergamo ha oltre un milione di abitanti e una superficie di 2.723 Km<sup>2</sup>. Si trova nel nord Italia, nel cuore della regione Lombardia. Terra un tempo agricola, è oggi prevalentemente dedita all'industria ed al terziario avanzato. Degrada dolcemente dalle Prealpi Orobie, attraverso le colline, fino alla pianura padana. Assai note le sue Valli Brembana, Seriana e Imagna. Il capoluogo, situato a 50 Km ad est di Milano, ha 110.000 abitanti e un hinterland fittamente popolato. L'aeroporto di Bergamo - Orio al Serio è tra i più trafficati d'Italia. È città ricca di monumenti, specialmente nella parte alta, circondata dalle possenti mura venete. Tra i prodotti tipici sovrana è la polenta, seguita dal salame, dai formaggi e dai vini, specialmente il Valcalepio e il Moscato di Scanzo. Tra i Bergamaschi più noti del XX secolo ricordiamo Papa Giovanni XXIII, lo scultore Giacomo Manzù e il direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni.

## LA STORIA

In alto sulla facciata si staglia solenne la frase latina **IN HON[OREM] BMV[BEATAE MARIAE VIRGINIS] ET SS[SANCTORUM] BARTHOL[OMAEI] ET ALEX[ANDRI]**. Significa che questa chiesa è stata edificata in onore della Beata Vergine Maria e dei Santi Bartolomeo e Alessandro.

Alla Madonna, invocata con il titolo di *Santa Maria della Pietà*, fu dedicata a metà del '500 la minuscola cappella annessa all'ospedale per i malati di mente, affidando alla sua materna intercessione quei fratelli sofferenti.

Ai Santi Bartolomeo e Alessandro la chiesa fu intitolata più tardi, dopo il 1725, quando divenne proprietà della *Venerabile Compagnia dei Santi Bartolomeo e Alessandro della Nazione Bergamasca*, nota come *Arciconfraternita dei Bergamaschi*.

Secondo alcuni, Bartolomeo sarebbe stato scelto come patrono della Compagnia poiché i primi confratelli si riunivano in una chiesa a lui dedicata, nel luogo dove attualmente è Palazzo Chigi<sup>4</sup>. Ma non si è trovata traccia documentaria dell'esistenza in zona di una chiesetta con tale titolo. Forse uno dei fondatori proveniva da una parrocchia dedicata all'Apostolo, oppure era a lui particolarmente devoto<sup>5</sup>. Certo è che un antico Statuto, datato 1598-1603, dice che la Compagnia è dedicata a Bartolomeo e Alessandro « gloriosi santi et patroni de nostra alma città de Bergamo »<sup>6</sup>.

Bartolomeo è associato a un episodio di rara violenza. Secondo la tradizione, dopo la risurrezione di Gesù si era recato a predicare il Vangelo in Armenia, suscitando le ire di Astiage, fratello del re, che lo fece scorticare vivo e poi decapitare. Drammatico destino per l'Israelita, che Gesù chiamò al suo seguito. La Chiesa lo ricorda il 24 agosto.

Il secondo patrono non poteva che essere Alessandro, l'evangelizzatore di Bergamo. Il giovane soldato cristiano rifiutò di sacrificare agli idoli e per questa ragione fu imprigionato a Milano. Fuggito dal carcere, si rifugiò in terra bergamasca dove venne catturato dalla guardia imperiale e decapitato. La matrona Grata ne trovò il cadavere e lo seppellì nel suo podere. Era l'inizio del IV secolo. La sua festa è il 26 agosto.

Dunque questa è la *chiesa di Santa Maria della Pietà e dei Santi Bartolomeo e Alessandro*. Un titolo piuttosto lungo, che ingenera qualche

---

<sup>4</sup> TENCAJOLI O. F., *Le Chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928, p. 21; FILIPPONI E., *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma*, Roma 1935, p. 6; VICHI U., *Le chiese minori di Roma - SS. Bartolomeo e Alessandro*, Roma 1965, p. 9.

<sup>5</sup> Nella Diocesi di Bergamo sono una quindicina le parrocchie dedicate a San Bartolomeo.

<sup>6</sup> CAPRIOTTI A.-FRASCARELLI D.-TESTA L., *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi-450 anni di vita: aspetti storico-artistici di una sodalitas romana*, Bergamo 1989, pag. 30.

equivoco. Infatti, quando all'inizio del '700 l'ospedale lasciò Piazza Colonna per stabilirsi prima alla Lungara, nella zona di Santo Spirito in Sassia, e poi a Monte Mario, i romani continuarono a chiamarlo *Santa Maria della Pietà*. Un medesimo titolo per due realtà diverse: la chiesa e l'ospedale. Ad evitare confusioni, il Vicariato di Roma ha recentemente ritenuto opportuno denominare questo edificio sacro *chiesa dei Santi Bartolomeo e Alessandro a Piazza Colonna*<sup>7</sup>, senza tuttavia abolire il lungo titolo originale, che rimane quello ufficiale.

Così, come capita a volte alle persone, la chiesa si trova ad avere un nome ufficiale ed uno breve e di più facile uso.

### **L'Arciconfraternita dei Bergamaschi**

Sorta nel 1539 per iniziativa del canonico Giovanni Giacomo Tasso, che volle destinarle per testamento una cospicua somma di denaro, la *Compagnia dei Santi Bartolomeo e Alessandro della Nazione Bergamasca* si proponeva di aiutare quanti erano venuti a Roma dalla terra lombarda di Bergamo a vivere da buoni cristiani. Dopo il 1725 la Confraternita lasciò la vicina sede di San Macuto per trasferirsi in questo luogo, diventando proprietaria della chiesa di Piazza Colonna. Profondamente mutata all'inizio del XX secolo, è attualmente un'associazione di diritto privato che favorisce l'incontro tra i Bergamaschi della Capitale e si impegna in opere di beneficenza, oltre che nella promozione di iniziative che favoriscono la conoscenza della cultura bergamasca. Il Consiglio dell'Arciconfraternita amministra, inoltre, l'ente denominato "Nobile Collegio Cerasoli", che elargisce borse di studio a seminaristi e sacerdoti bergamaschi, studenti a Roma. Fondato nel 1640 dal canonico Flaminio Cerasoli, l'ente ha avuto tra i suoi beneficiari anche Papa Giovanni XXIII<sup>8</sup>.

Come si è detto, la chiesa è nata come cappella del primo ospedale per malati di mente sorto nella città di Roma. La sua esistenza è ricordata in alcuni elenchi delle chiese romane del XVI secolo.

A promuovere l'iniziativa, nello spirito di carità di Sant'Ignazio di Loyola, fu il sacerdote spagnolo Ferrante Ruiz nel 1550. L'ecclesiastico diede inizio alla *Compagnia dei poveri forestieri e pazzi* e, aiutato da tanti benefattori, tra i quali San Carlo Borromeo, fece edificare un ricovero per i sofferenti più poveri tra i poveri, popolarmente chiamato *Ospedale dei pazzerelli*. L'opera fu approvata dal Pontefice Paolo IV nel 1561<sup>9</sup>.

Dai documenti risulta che nello stesso anno la Confraternita affidò ai

<sup>7</sup> Vicariato di Roma, *La Diocesi di Roma 2008*, p. 349.

<sup>8</sup> Per una storia dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi si vedano: FILIPPONI E., op. cit.; CAPRIOTTI A.-FRASCARELLI D.-TESTA L., op. cit.; *Storia breve dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi e del Nobile Collegio Cerasoli*, a cura di SCOTTI T., Roma 2005.

<sup>9</sup> LEFEVRE R., *Don Ferrante Ruiz e la Compagnia dei poveri forestieri e pazzi*, in: « Studi Romani », 1969, pp. 147-159.

muratori Antonio Mangone e Francesco de Gnocchis il compito di trasformare la cappella in una chiesa vera e propria. L'opera veniva a collocarsi nell'ambito di una vasta ripresa anche artistica di Roma dopo il devastante sacco del 1527. Secondo le indicazioni dell'autorità ecclesiastica, le chiese e le immagini in esse esposte dovevano rispondere a precisi requisiti: istruire il popolo, ricordargli gli articoli di fede, esortarlo all'amore di Dio e del prossimo.

Dalla fine del XVI e per tutto il XVII secolo la zona circostante conobbe interventi urbanistici di rilievo. Furono demolite case intorno alla colonna di Marco Aurelio, aprendo così lo spazio di Piazza Colonna, e si realizzò una nuova strada, l'attuale Via dei Bergamaschi. In tal modo la chiesa si trovò in uno dei centri nevralgici della città.

Nel 1719 l'architetto romano Carlo De Dominicis eseguì lavori di rinnovamento dell'edificio sacro sempre per conto della *Compagnia dei poveri forestieri e pazzi*. Fu lui a progettare l'attuale facciata<sup>10</sup>. Del resto egli era l'architetto ufficiale della Confraternita, alla quale era legato anche per motivi familiari, essendo il padre Bartolomeo il capomastro responsabile dei lavori. Che la facciata sia opera del De Dominicis risulta anche da una guida di Roma, pubblicata nel 1750<sup>11</sup>. Pur conservando lo schema cinquecentesco, egli sovrappose alla trabeazione un fastigio sormontato dalla croce e da due vasi fiammeggianti e rese più solenne l'ingresso collocandovi ai lati due colonne. Risale probabilmente a questo periodo anche la sistemazione di una piccola torre campanaria con tre campane, invisibile dalla Piazza.

A partire dal 1725 l'ospedale fu annesso a quello di Santo Spirito alla Lungara, in locali più adatti<sup>12</sup>. La chiesa e l'immobile divennero di proprietà dell'*Arciconfraternita dei Bergamaschi*. I nuovi proprietari

<sup>10</sup> La paternità della facciata è stata erroneamente attribuita a Giovan Battista Contini per una non corretta lettura del contratto del 1° luglio 1719 per i lavori di sistemazione del monumento funebre al Cardinale Nerli. Infatti in esso si dice che tale monumento « viene ad esser collocato sopra la porta di detta chiesa secondo il disegno per la chiesa fatto dal sig. Cav.re Gio. Batta. Contini » (in: CAPRIOTTI A.-FRASCARELLI D.-TESTA L., op. cit., p. 62). Poiché, tuttavia, nel mandato di pagamento del 20 luglio successivo si descrivono i lavori eseguiti e si parla di « stucchi et ogn'altro fatto in detta facciata dalla volta sino a terra », è evidente che il disegno del Contini riguarda la facciata interna o contro-facciata. Un recente studio di Claudio De Dominicis, già Ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano, depositato presso la Fondazione Marco Besso a Largo Argentina in Roma, chiude definitivamente la questione dimostrando che è Carlo De Dominicis l'autore della facciata (DE DOMINICIS C., *Carlo De Dominicis, architetto del Settecento romano - La famiglia, l'ambiente artistico e la parentela con Filippo Raguzzini e Luigi Vanvitelli*, Roma 2006, pro manuscripto). Il Card. Francesco Nerli (1636-1708) fu Arcivescovo di Firenze, Nunzio Apostolico in Polonia, a Vienna e a Parigi, e poi Segretario di Stato. Morì a Roma e fu sepolto nella chiesa di S. Matteo in Via Merulana, in seguito demolita. Lasciò i suoi beni all'ospedale e per questa ragione gli fu edificato un monumento nella chiesa di Santa Maria della Pietà. Il monumento fu trasferito nel 1729 nella cappella del nuovo ospedale alla Lungara.

<sup>11</sup> ROISECCO G., *Roma antica e moderna*, Roma 1750, vol. II, p. 210.

<sup>12</sup> GIANNELLI A., *Studi sulla pazzia nella provincia di Roma*, Roma 1905.

incaricarono un confratello, il grande architetto Gabriele Valvassori, di adattare lo stabile alle loro necessità. Egli demolì il vecchio fabbricato e ne edificò uno nuovo, mentre operò in maniera limitata sulla chiesa.

Un significativo intervento di abbellimento e di ristrutturazione della chiesa fu realizzato tra il 1836 e 1839, sotto la direzione del famoso architetto Giuseppe Valadier, in occasione del III centenario di fondazione dell'Arciconfraternita. Purtroppo quei lavori furono vanificati dalle cattive condizioni del tetto.

Grazie a fondi provenienti dall'ente *Nobile Collegio Cerasoli*, nel 1902 fu affidato all'architetto marchigiano Giuseppe Sacconi, ideatore del monumento a Vittorio Emanuele II a Piazza Venezia, il compito di realizzare un ampio rifacimento. Il progetto prevedeva lo spostamento dell'organo, l'ampliamento del presbiterio con la demolizione di due coretti laterali e dell'ambiente soprastante usato come segreteria, e la decorazione di tutta la chiesa. Sacconi ottenne dai responsabili dell'Arciconfraternita che i lavori venissero affidati ad Emilio Retrosi, pittore, scultore e decoratore, il quale assunse ufficialmente l'incarico il 19 luglio 1902. Dall'intervento di Retrosi scaturì l'aspetto attuale dell'interno della chiesa.

I lavori durarono due anni ed interessarono il soffitto, le colonne, le paraste<sup>13</sup>, il cornicione, l'arco trionfale, il presbiterio e l'altare, tutto decorato con pitture, stucchi e ampio uso dell'oro. Stilisticamente l'autore si ispirò al gusto settecentesco ed in particolare alla tradizione decorativa veneta. Anche l'organo fu spostato dall'ingresso, sopra la contro facciata, ad uno spazio dietro l'altare maggiore. Considerate le sue pessime condizioni, lo strumento fu venduto e si provvide ad acquistarne uno nuovo presso la Ditta Vegezzi Bossi di Torino. Tale spostamento liberò due nicchie rispettivamente a destra ed a sinistra dell'ingresso, nelle quali trovarono posto due altari rimossi rispettivamente dall'Oratorio e dall'antico cimitero. Costituiscono ora l'altare del beato Papa Giovanni e quello di sant'Alessandro.

Nel 1990 hanno avuto luogo impegnativi lavori di consolidamento delle murature perimetrali e della volta a botte, nonché di restauro della facciata e di deumidificazione dell'intero fabbricato. Grazie ad un contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la facciata è stata nuovamente riportata all'originario splendore nel triennio 2004-2006. Nello stesso periodo sono stati restaurati anche gli affreschi del soffitto<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Pilastri con funzione portante incorporati nella parete e sporgenti dal filo di questa.

<sup>14</sup> BOSIO L.-CODA E.-GARELLA L.-SETTI M., *La chiesa dei SS. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi in Roma*, Roma 2006.

# VISITA GUIDATA

## La facciata

La facciata, larga circa 8 metri, appare come schiacciata tra gli alti profili di Palazzo Ferrajoli a sinistra, e del Palazzo dei Bergamaschi, prima della confisca napoleonica di proprietà dell'Arciconfraternita, a destra.

È opera di Carlo De Dominicis e risale al 1719. Al lati è delimitata da due alte paraste, che sorreggono la cornice dedicatoria. La stessa cornice sostiene un fastigio pronunziato e sinuoso. Lo spazio tra le paraste è diviso orizzontalmente in due ordini: nel superiore vi è un arco con vetrata raffigurante lo stemma della Provincia di Bergamo. In quello inferiore si apre la porta d'ingresso con ai lati due eleganti colonne ioniche, disposte diagonalmente rispetto alla parete. Le colonne reggono una cornice spezzata, al centro della quale sono collocati il bassorilievo della "Pietà", inserito in una cornice ovale, contornata da un festone di fiori e, sotto, quello raffigurante due graziosi angioletti, su sfondo azzurro pastello.

Purtroppo la facciata è stata come sfregiata da un lampione in ferro appoggiato all'inizio del secolo scorso, che attraversa verticalmente gran parte della parasta sinistra. Poiché il piano della chiesa è di circa un metro più alto rispetto a Piazza Colonna, vi si accede salendo quattro gradini, il primo dei quali è in parte inglobato nel marciapiede.

## L'interno

L'interno si presenta al visitatore come un'ampia sala decorata e luminosa nella volta, più sobria e scura nella parte inferiore, ispirando raccoglimento e preghiera.

Dal largo presbiterio lo sguardo viene invitato a confluire verso la raggiera dorata sovrastante l'altare maggiore, al centro della quale si trova la venerata immagine di Santa Maria della Pietà.

I lavori di ristrutturazione e decorazione, compiuti nei primi anni del '900, hanno messo in risalto l'effigie mariana, dando forma alla devozione diffusa nel popolo romano, la quale aveva trovato qui uno dei luoghi privilegiati di espressione e che aveva ricevuto un impulso vigoroso dal Magistero di Leone XIII.

L'intervento si è complessivamente ispirato ad uno stile tardo rococò, sottolineando alcuni valori di ornato all'interno di un impianto sostanzialmente barocco. Ne è risultata un'opera volta alla classicità, estranea alle spinte artistiche innovatrici contemporanee. Nel 1901 Picasso aveva inaugurato il "periodo blu"; in Francia si era conclusa l'esperienza dei pittori impressionisti, mentre in Italia, dopo la lezione dei macchiaioli, era iniziata la ricerca dei divisionisti Segantini e Pellizza da Volpedo. Il mondo aveva preso a camminare speditamente anche grazie a scoperte

dagli effetti rivoluzionari: l'automobile, il telefono, il grammofo, i primi voli. Era il tempo della Belle Epoque, che portava con sé ottimismo e gioia di vivere.

L'ambiente a una navata, dalla superficie di 165 metri quadri, è armoniosamente suddiviso da otto paraste d'ordine dorico decorate a finto marmo, che includono sei arcate in stucco bianco, con altrettanti altari in nicchia. Sopra gli archi corre un ampio cornicione di stucchi bianchi e dorati, finemente lavorato.

Al di sopra sei finestre, alcune aperte, altre finte, sono sormontate da eleganti archi acuti con all'apice medaglioni di color verde smeraldo, nei quali sono scritte in oro le invocazioni mariane: *CAUSA NOSTRAE LAETITIAE, SALUS INFIRMORUM, CONSOLATRIX AFFLICTORUM, REFUGIUM PECCATORUM, AUXILIUM CHRISTIANORUM, HONORIFICENTIA POPULI NOSTRI.*

Sulla controfacciata, sopra la porta di ingresso, è collocata una lapide, che ricorda la solenne riapertura della chiesa dopo i grandi lavori di abbellimento realizzati dal 1902 al 1904.

La volta della navata fu affrescata da Emilio Retrosi dal 1902 al 1904. Sostenuta in volo dagli angeli, appare Maria che regge il Figlio depresso dalla croce. Nella zona inferiore, i Santi Bartolomeo, Alessandro e Agnese si chinano verso i fedeli in atto di protezione. Alessandro è in piedi, in uniforme militare con la bandiera in mano, secondo l'iconografia tradizionale. L'apostolo Bartolomeo è in ginocchio e veste abiti episcopali. Viene raffigurata la martire Agnese, assai venerata in Roma, con l'agnello in mano, secondo l'iconografia tradizionale. Nell'affresco, dai colori assai vivaci, domina il rosso, l'azzurro e il marrone oro.

## Lato sinistro

1. *Monumento funebre della Contessa Caterina Negroni*, realizzato nel 1840 dallo scultore Pietro Tenerani. L'artista rappresenta, dentro un elegante tempietto, il profilo della giovane donna, morta a soli 23 anni per una malattia infiammatoria al petto dopo aver perduto una creatura di sei mesi appena. Fu sepolta qui, nella cripta della famiglia di origini bergamasche<sup>15</sup>,

Lo sguardo vuoto, il capo rivolto verso il tramonto e l'assenza di gioielli danno all'immagine un tono mesto, solo in parte mitigato dalla chiara luminosità del marmo. La minuziosa descrizione dell'acconciatura dei capelli appare amaro richiamo ad una giovinezza ormai tragicamente conclusa. Commuove il visitatore il testo latino della lapide, perché dà

---

<sup>15</sup> Alla famiglia Negroni appartenne anche il Cardinale Andrea (Roma 1710 - ivi 1798), candidato della Francia e della Spagna nel Conclave che portò all'elezione di Pio VI. Protettore dell'Arciconfraternita, volle essere tumulato in questa chiesa. Notizie sui Cardinali del '700 e dell'800 si trovano nell'opera di MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, voll. 53.

voce ai sentimenti di profondo dolore e di tenero affetto del marito Ferdinando<sup>16</sup>.

2. Primo altare a sinistra: *Sant’Alessandro martire*, patrono della città e della diocesi di Bergamo. Il Santo è ritratto secondo canoni classici in vesti militari con lo sguardo rivolto al cielo. L’ampio ed elegante mantello rosso e la palma nella mano sinistra richiamano il martirio col quale Alessandro ha coronato la sua vita. I delicati tratti del volto, nello stile di Raffaello, l’azzurro rosa del cielo e il paesaggio solo accennato sullo sfondo conferiscono alla raffigurazione un tono di pacata serenità.

Il dipinto in forma circolare (diametro cm. 48), attorniato da raggiera in legno, fu collocato nel corso dei lavori del 1902-1904. Una scritta sul retro dice che il giovane raffigurato è San Floriano, soldato, opera prima del pittore romano Pietro Gagliardi (1809 - 1890). A motivo dell’uniforme e della palma del martirio, i Bergamaschi hanno da sempre riconosciuto nel personaggio il loro patrono Sant’Alessandro, e come tale lo hanno venerato. Gagliardi fu un artista apprezzato nella Roma di metà ottocento per la perfezione delle forme e la delicatezza nell’uso dei colori. La sua pittura fu assai influenzata dal “purismo”, corrente di pensiero insegnata dal Tenerani e dal faentino Tommaso Minardi, che in ambito artistico desiderava uno stile più sobrio rispetto alla retorica barocca. Egli ammirò anche i pittori tedeschi, che si riunivano nella Confraternita dei Nazareni, i quali intendevano recuperare le origini cristiane dell’arte.

Insieme al Minardi, al bergamasco Francesco Coghetti (1802-1875), membro dell’Arciconfraternita, e a pochi altri, Gagliardi monopolizzò le grandi commissioni romane nella seconda metà del XIX secolo, tra cui il restauro della Basilica di San Paolo fuori le mura, andata semidistrutta da un incendio. Ispirandosi ai modelli del classicismo seicentesco, essi imposero il cosiddetto “stile di Pio IX”, cioè un’arte levigata e formalmente elegante, espressiva, ma in un ambito di moderazione e dolcezza<sup>17</sup>.

Al lato destro di questo altare, e al lato sinistro di quello di fronte, sono appesi numerosi *ex-voto*, databili fine ottocento e inizio novecento, recentemente restaurati. Testimoniano la pratica diffusa nei fedeli di promettere liberamente a Dio un particolare impegno per ottenere speciali grazie. In segno di adempimento del voto, adornavano santuari, altari o statue sacre con immagini in metallo a forma di cuore.

3. Secondo altare a sinistra: *Decollazione di San Giovanni Battista*, resa dal pittore bolognese Aureliano Milani con sapienti colpi di luce, a sottolineare il drammatico momento del martirio. Il dipinto è firmato e

---

<sup>16</sup> Il testo si può leggere nel capitolo *Iscrizioni e lapidi* di questo volume.

<sup>17</sup> AA.VV., *I colori del tempo. Un percorso nella pittura italiana attraverso venticinque capolavori del XIX e del XX secolo*, Milano 2000, pp. 33. ss.

datato 1732 in basso a sinistra. Lo schietto accento carraccesco<sup>18</sup> e l'adesione alla tradizione accademica non impediscono al Milani di usare nell'opera un tono più cruento. Proprio questo tono rende l'opera un nodo significativo per la comprensione dell'arte del maestro. Milani fu alunno dei Carracci, ma non un mero imitatore, riuscendo a far coabitare nella sua pittura vivacità e guizzi di cromatismo con un'instancabile ricerca di intensità espressiva. Nella presente pala è possibile distinguere una parte più debole e accademica nella figura del Battista, mentre particolarmente incisiva è l'immagine del carnefice.

Pochi mesi dopo aver eseguito questo dipinto, Aureliano Milani affrontò l'importante decorazione della volta della Galleria di Palazzo Pamphilj, opera nella quale con maggior chiarezza emerge l'adesione del pittore ai moduli stilistici della tradizione accademica bolognese.

4. Terzo altare a sinistra: *Sacro Cuore di Gesù circondato da santi* (in senso orario: Gregorio Taumaturgo, Antonio di Padova, Francesco di Paola e Filippo Neri, Anna e la Madonna Bambina, Francesco Saverio).

Si tratta di un'opera composta da sei dipinti ad olio di forma ovale, inseriti in un'unica tavola lignea dorata e incorniciata. È frutto di un assemblaggio, realizzato a metà '800, di dipinti eseguiti da vari artisti nel XVIII secolo, come risulta dagli inventari dell'Arciconfraternita, dove i piccoli quadri sono citati come opere singole.

Degno di nota il quadro raffigurante *Sant'Anna con la Vergine in braccio*, realizzato da Marco Benefial, importante artista romano attivo durante la prima metà del '700. L'opera è stilisticamente accostabile alla produzione giovanile del Benefial. Sempre negli inventari appaiono i nomi del "Signor Fattori" come autore del quadro di San Gregorio Taumaturgo, e di un certo "Monsieur Blanchet" per quello dei Santi Francesco di Paola e Filippo Neri.

L'ovale al centro si ispira alla nota immagine del Sacro Cuore, dipinta dal pittore lucchese Pompeo Batoni nella chiesa del Gesù. La devozione, diffusa in tutto il mondo cattolico, ebbe significativo incremento da Clemente XIII, che ne fissò la festa nel 1765. La rivoluzione francese accrebbe tale devozione al Cuore trafitto di Gesù, nel quale i fedeli cercarono e trovarono conforto. Nei primi anni dell'800 a Roma videro la luce decine di libri di carattere devozionale sul culto del Sacro Cuore.

5. Splendida statua in legno dipinto raffigurante *Cristo alla colonna*. L'opera venne realizzata da Filippo dal Borgo, sconosciuto maestro intagliatore, entro l'8 marzo 1569, quando fu saldato il conto. Fu poi dipinta nello stesso anno dal pittore Gerolamo di Sermoneta per una spesa

---

<sup>18</sup> "Carraccesco" è aggettivo che indica uno stile inaugurato da pittori attivi a Roma nel primo '600, guidati dai bolognesi Annibale, Agostino e Ludovico Carracci. Essi prediligevano una pittura dalla simbologia semplice, di immediata comprensione.

di cinque scudi. La statua è di particolare interesse artistico. I tratti del volto e la figura ricordano la celebre scultura michelangiotesca del Redentore, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

Il corpo imponente nella parte superiore e affusolato negli arti inferiori fa ritenere sia un'opera pensata per essere vista dal basso verso l'alto e non ad una scultura di carattere processionale. Secondo una consuetudine diffusa nelle Confraternite, la statua era probabilmente esposta alla venerazione dei confratelli nei periodici incontri di preghiera e specialmente nella Settimana Santa. La colonna è dipinta a tutto tondo a finto marmo ed è sormontata da un capitello corinzio dorato. La base rettangolare, con scolpiti i simboli della passione, sorregge il Cristo, che ha le mani imprigionate da legacci.

L'assenza dei segni di colpi di frusta sulla schiena indica che l'autore ha voluto rappresentare Gesù nel momento in cui viene consegnato dal governatore Pilato alla folla inferocita perché sia flagellato e crocifisso. Impressiona la bellezza e l'armonia delle forme corporee, ancora di forte impronta rinascimentale, che esprimono la nobiltà e la serenità dello spirito pronto ad affrontare la sofferenza imminente. Egli è, secondo l'espressione del profeta Geremia (11,19): « come un agnello mansueto che viene portato al macello » per salvare l'umanità. A dare tale immagine di generosa disponibilità, originata da infinito amore, contribuisce efficacemente lo sguardo sereno. Il volto è incorniciato da riccioli che scendono sciolti fino alle spalle e volge a sinistra, mentre il corpo dai muscoli ben disegnati, ruota leggermente a destra. Un perizoma decorato a strisce rosse e bianche, copre i fianchi e si annoda posteriormente in pieghe ben modellate.

## Il presbiterio

È lo spazio più importante della chiesa perché occupato dall'altare su cui si celebra l'Eucaristia e dal tabernacolo, che la custodisce.

6. La struttura dell'*altare maggiore* riprende quella della facciata, con due eleganti colonne che reggono un fastigio spezzato, sovrastato da angeli dorati che portano la croce. Al centro di un'ampia raggiera si ammira il dolcissimo volto di *Santa Maria della Pietà*, con le mani incrociate sul petto, in atteggiamento di raccolta preghiera. Pregevole olio su tavola, che si ispira allo stile del famoso pittore barocco Guido Reni. La bella immagine fu donata nel 1790 dal sacerdote Pietro Caroni di Subiaco<sup>19</sup>. Fu il sacrestano Filippo Mariani, osservando il devoto atteggiamento della Vergine nell'immagine, a darle il nome di "Santa Maria della Pietà", ignorando che questo fosse anche l'antico titolo della chiesa.

---

<sup>19</sup> La cronaca dettagliata della donazione dell'immagine si trova in: BOMBELLI P., *Raccolta delle Immagini della Beatissima Vergine ornate della Corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro*, Roma 1792, IV, pp. 187-191.

## Santa Maria della Pietà

Il titolo di *Santa Maria della Pietà* deriva a questa chiesa dal fatto di essere nata come cappella dell'ospedale dove la Madonna era invocata come protettrice dei sofferenti.

Il termine *pietas* aveva nella tradizione latina un significato prettamente "ascendente", quale atteggiamento di devozione del fedele verso la divinità, mentre nella tradizione cristiana si accentuò un senso "discendente": in Gesù Cristo, Dio manifesta la sua misericordia per le creature. I due significati furono applicati, di riflesso, a sua Madre: essa è donna di fede e, insieme, Vergine Addolorata. Il vangelo di Giovanni ricorda, infatti, che « Maria stava presso la croce di Gesù » (Gv 19,25), evidenziando così la sua intima partecipazione alla passione del Figlio e, in lui, alla sofferenza dell'umanità.

In questa chiesa, le dimensioni ascendente e discendente della pietà mariana sono illustrate rispettivamente nell'immagine della Vergine raccolta in preghiera, esposta sopra l'altare, e nel bassorilievo che la raffigura con il Cristo morto in braccio, sulla facciata.

La commemorazione liturgica del dolore di Maria si diffuse in vari luoghi, favorita anche dall'approvazione di una messa in onore di "Nostra Signora della Pietà" nel 1482, da parte di Sisto IV. Essa assunse denominazioni differenti: Trafittura o Martirio del cuore, Compassione, Lamento, Pianto, Spasimo, Sette dolori, Vergine Addolorata, Nostra Signora della Pietà.

7. La volta del presbiterio, riccamente decorata con stucchi di carattere floreale, reca al centro la figura della colomba, nel Vangelo simbolo visibile dello Spirito Santo. Nel presbiterio a sinistra: lapide che ricorda il benefattore Caroni. Vicino si trovano altre due lapidi. Quella sopra, in marmo nero, dice che il 3 marzo 1607 il Pontefice Paolo V ha concesso in perpetuo l'indulgenza plenaria ai defunti per i quali il sacerdote celebra la messa sull'altare maggiore della chiesa dei Bergamaschi. Quella a sinistra commemora la consacrazione della chiesa ad opera del Cardinale Giacomo Luigi Brignole (23 giugno 1839).

Ai lati dell'altare vi sono i busti in legno dorato dei santi Bartolomeo e Alessandro, rispettivamente a sinistra e a destra guardando l'altare. Sotto i busti vi sono due armadi a muro con l'acronimo RR.SS., poiché conservavano le reliquie di Santi legati all'Arciconfraternita. Ora i reliquiari sono raccolti nell'armadio di destra. Tra le reliquie più importanti vi sono quelle dei Santi Bartolomeo e Alessandro, in un solenne reliquiario in legno, e di Fermo e Rustico. Recentemente sono stati acquisiti due reliquiari in metallo dei bergamaschi Santa Teresa Verzeri e beato Papa Giovanni XXIII.

8. *Altare in marmo bianco*, collocato secondo le disposizioni del

Concilio Vaticano II e disegnato nel 1994 dall'architetto romano Ilario Cirillo.

Nel pavimento: *tomba di Giovanni Giacomo Tasso* « fondatore della Compagnia della sua Nazione. Morì nell'anno del Signore 1563 all'età di 66 anni ». Il suo corpo, come quello di altri confratelli, fu qui trasportato dalla chiesa di San Macuto<sup>20</sup>.

9. *Monumento funebre del Cardinale Furietti*. Venne realizzato sette anni dopo la morte del Porporato, su disegno di Carlo Sala, architetto dell'Arciconfraternita. Nella riunione del 3 febbraio 1771 i Guardiani deliberarono « di seppellire il cadavere perpendicolarmente sotto il deposito » e « di fare per di lui memoria un deposito situato fra le due porticelle a mano sinistra del presbiterio »<sup>21</sup>. L'opera, in marmi policromi e inserti bronzei, rivela una sobria eleganza, basata sulla composta linearità delle cornici e arricchita da vivaci effetti pittorici, forniti dal pregevole piccolo mosaico. Il testo del distico, che circonda il ritratto a mosaico del Furietti, e della sottostante lapide<sup>22</sup> fu composto dal sacerdote bergamasco Francesco Carrara (Bergamo 1716 - Roma 1793), creato a sua volta Cardinale da Pio VI nel 1789.

Sopra il monumento si osservano due lapidi in memoria rispettivamente dei fondatori dell'Arciconfraternita e del canonico Flaminio Cerasoli, collocate nel 1935, in occasione del secondo centenario dell'apertura del Nobile Collegio Cerasoli e del primo centenario della sua aggregazione al Seminario Romano. Il testo latino è del canonico bergamasco Luigi Raineri di Barzesto in Val di Scalve, illustre epigrafista.

### **Il cardinale archeologo**

Letterato e giurista, Giuseppe Alessandro Furietti (Bergamo 1685 - Roma 1764) fu segretario della Congregazione del Concilio. Si distinse negli studi di archeologia, dando inizio agli scavi di Villa Adriana a Tivoli. Papa Clemente XIII lo creò cardinale nel 1759 e lo dichiarò protettore della chiesa e nazione bergamasca in Roma. Nel delicato contenzioso che vide l'Arciconfraternita opporsi ai Gesuiti, desiderosi di avere la chiesa di san Macuto per trasformarla nella cappella del loro seminario, difese le ragioni della prima, tanto da esserne definito "secondo fondatore". Per sua espressa volontà fu qui sepolto.

<sup>20</sup> Il testo si può leggere nel capitolo *Iscrizioni e lapidi* di questo volume. Il Tasso lasciò alla Compagnia un'eredità di 150 scudi. Il testamento del canonico si trova nell'Archivio dell'Arciconfraternita (Libri delle Congregazioni 1563) ed è pubblicato nel volume: BOTTANI T. , *I Tasso del Bretto - I documenti tassiani dell'Istituto Sacra Famiglia di Comonte*, Camerata Cornello 2002, pp. 140-146.

<sup>21</sup> Archivio Arciconfraternita - v. 274, f. 181-182.

<sup>22</sup> Il testo si può leggere nel capitolo *Iscrizioni e lapidi* di questo volume.

## Lato destro

10. Terzo altare a destra: intenso *Crocifisso ligneo*, di autore ignoto, protetto da una teca di vetro. Risale probabilmente alla metà del XVI secolo. Tale crocifisso era già presente nella chiesa prima dell'arrivo dei Bergamaschi. Infatti in un inventario del 1717, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, si parla dell'altare del « Santissimo Crocifisso entro vetrina dorata »<sup>23</sup>.

La tradizionale iconografia di Gesù in croce trova qui un'efficace ripresentazione. Le piaghe del crocifisso sono ridotte al minimo, al punto che, nonostante alcuni rivoli e schizzi di sangue variamente diffusi, solo quella del costato è posta in evidenza. Lo straziante dolore del Cristo viene proiettato già in un'atmosfera di risurrezione: la dolcezza del volto pienamente rasserenato, l'armonia dei lineamenti, la proporzione degli elementi anatomici e soprattutto il gioco della luce sulle superfici verniciate, fanno sì che nel dramma del Golgota venga intuita, secondo la più autentica fede cristiana, la speranza del trionfo pasquale, la vittoria sulla sofferenza e sulla morte.

11. Secondo altare a destra: *Santi Fermo e Rustico*. La scena rappresentata nella pala è divisa in due parti. In quella inferiore è raffigurato l'imperatore, che emette il verdetto di condanna, e il boia, che afferra uno dei martiri per condurlo al patibolo. Sulla sfondo vi è l'idolo Giove con i fulmini in mano. In primo piano un giovane regge il cofanetto dell'incenso per il sacrificio. Rappresenta la tentazione di salvarsi la vita tradendo la fede. Alla tentazione aderisce invece l'anziano al centro della scena, il quale si mette dalla parte dell'imperatore, abbracciandone il mantello. A sinistra dell'imperatore fa capolino la testa barbata di un ombroso consigliere. La parte superiore ritrae il trionfo di Fermo e Rustico, ai quali gli angeli recano in premio la corona dal martirio. La memoria liturgica dei due Santi è il 9 agosto.

### **Il carattere bergamasco**

Nel codice di Raterio (932-968), vescovo di Verona, si parla del martirio di Fermo e Rustico. La loro fama si propagò in tutta l'area sottoposta all'influsso veneziano. È probabile che siano stati uccisi in Africa nel IV secolo, durante la persecuzione di Massimiano, e che la loro devozione sia stata portata in Italia dai cristiani fuggiti da quelle regioni in seguito alle invasioni vandaliche. I due santi sono diventati il prototipo del temperamento dei Bergamaschi: "fermi" di carattere, decisi, un po' testardi, e con la ritrosia tipica della gente di campagna, "rustici" appunto. Il dialetto bergamasco è noto per una certa asprezza e per radici lessicali, che indicano la presenza di un substrato

<sup>23</sup> Inventario del 1717 conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, Congregazione Visite Apostoliche (284, 126 - int.156).

celtico e di altre lingue diffuse un tempo nell'Italia settentrionale.

L'opera è di Giovanni Antonio Valtellina, artista attivo a Roma nel '500, del quale non possediamo alcuna informazione. L'inventario dei beni del 1787 cita un « quadro grande centinato da capo rappresentante li suddetti santi Fermo e Rustico martiri nostri compatrioti, opera di Gio. Antonio Valtellina nipote del fu Gio. Antonio Mariani e da questo donato alla nostra chiesa »<sup>24</sup>.

12. Primo altare a destra: *ritratto di Papa Giovanni XXIII*, del pittore bergamasco Natale Bertuletti. Il quadro fu donato all'Arciconfraternita dal Pontefice stesso, come risulta dal verbale del Consiglio di Amministrazione del 18 marzo 1960. Un anno prima, il 22 febbraio 1959, il Papa aveva ricevuto in Udienza i Soci, esortandoli « a progredire sempre nella bontà, nella virtù, nella generosità, e ad amare e frequentare la loro bella e raccolta chiesetta in Piazza Colonna »<sup>25</sup>.

Originariamente esposta nella sala del Consiglio dell'Arciconfraternita, l'opera è un ritratto ufficiale del Pontefice, raffigurato di profilo, seduto in trono, con le mani giunte. È rivestito della mozzetta invernale e della stola, ed ha il capo coperto dallo zucchetto bianco. In alto, sulla destra, appare lo stemma pontificio. La tiara è appoggiata su un tavolino, quasi in disparte. Il particolare è rivelatore di quella umiltà di cuore caratteristica del suo stile pastorale. Il legame con l'amata terra natale è richiamato dal panorama che si scorge dalla finestra, con il dolce profilo delle colline di Sotto il Monte, paese natale del Pontefice.

Il dipinto rappresenta Angelo Roncalli all'inizio del suo ministero di pastore universale della Chiesa, in un momento di sosta dagli affanni quotidiani. La padronanza del segno dell'artista, che si esprime senza esitazioni e senza imprecisioni, le delicate tonalità del colore, le precise contrapposizioni tra luce e ombra e, infine, il paesaggio crepuscolare sullo sfondo danno all'insieme un tono di mistico raccoglimento e trasmettono allo spettatore sentimenti di serenità e di pace.

Sotto il quadro è esposto un reliquiario, che custodisce uno zucchetto del beato Giovanni XXIII. Il prezioso oggetto è stato offerto nel 2007 all'Arciconfraternita dall'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla, già suo segretario.

L'8 ottobre 2000, nel corso di una solenne celebrazione, venne benedetta ed esposta su questo altare una grande pala raffigurante *il beato Papa Giovanni XXIII* (cm. 277 x 161)<sup>26</sup>, commissionata dal Consiglio di

<sup>24</sup> Archivio Arciconfraternita - v. 300, "Inventari", foglio sciolto.

<sup>25</sup> *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, vol. I, Città del Vaticano 1960, pp. 752-753.

<sup>26</sup> La storia della realizzazione dell'opera e una sua presentazione si trovano nel fascicolo: *La carezza del Papa Buono - L'immagine del beato Papa Giovanni XXIII*

Amministrazione al pittore bergamasco Mino Marra<sup>27</sup> nell'anno della beatificazione del Pontefice. È il primo quadro dedicato a Papa Giovanni dopo la sua beatificazione. Nell'opera, Roncalli viene raffigurato sullo sfondo della città di Bergamo, il volto sereno, l'indice teso. Invita ad essere, come lui, operatori di pace. Un fascio di luce dorata irrompe dall'alto sulla sua figura, che si evidenzia con amabile energia. Distanziandosi in parte da una certa tradizione iconografica, il volto esprime non tanto la cordialità e la bonomia di Papa Roncalli, quanto soprattutto la sua dedizione a questo ideale di universale riconciliazione.

Nel marzo 2008, anno in cui si celebrava il 50° anniversario dell'elezione al Pontificato di Angelo Roncalli, i responsabili dell'Arciconfraternita hanno disposto di porre la pala in altro luogo.

### **Il più illustre bergamasco del XX secolo**

Angelo Giuseppe Roncalli nacque nel 1881 a Sotto il Monte, in Provincia di Bergamo, da famiglia di modesti agricoltori. A undici anni entrò nel seminario diocesano e successivamente in quello romano, grazie ad una borsa di studio elargita dal Nobile Collegio Cerasoli. Ordinato sacerdote a Roma nel 1904, rientrò nella Diocesi di origine. Tornato nella Capitale, fu per un certo periodo anche membro e Consigliere dell'Arciconfraternita. Nel 1925 ebbe l'incarico di Visitatore Apostolico in Bulgaria e in seguito di Delegato Apostolico in Turchia e Grecia, di Nunzio in Francia e di Patriarca di Venezia. Il 28 ottobre 1958 fu eletto Papa e assunse il nome di Giovanni XXIII. Durante il suo Pontificato convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II, sviluppò un'intensa iniziativa di natura ecumenica, pubblicò le Encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*, visitò alcune parrocchie romane, il carcere di Regina Coeli, le città di Assisi e Loreto. Morì il 3 giugno 1963 ed è stato beatificato nel 2000. La sua memoria liturgica si celebra l'11 ottobre, data di inizio del Concilio.

Come si è visto, questa chiesa è monumento d'arte, ma soprattutto luogo nel quale i cristiani custodiscono il sacramento della presenza del Signore e si raccolgono per la preghiera e la liturgia. Tutto qui ci parla di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e di devozione a Maria ed ai santi. Fino a metà ottocento è stata anche luogo di sepoltura. Laici ed ecclesiastici hanno voluto essere tumulati qui, in attesa della risurrezione.

Il profondo attaccamento a Santa Maria della Pietà ha attirato i confratelli dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi e molti fedeli per la celebrazione dell'Eucaristia, dei Sacramenti del Battesimo e del Matrimonio, per i funerali. Persone che cercavano l'ispirazione della loro carità e serenità per sopportare la sofferenza.

---

nella Chiesa dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma, Roma 2003.

<sup>27</sup> Mino Marra, *Dipinti 1959-1994*, Bergamo 1995; PIZZIGONI A., *Le incisioni di Mino Marra 1956-1994*, Bergamo 1995; CORRADINI M., *Mino Marra*, Bergamo 1999.

Specialmente nel XIX secolo, dopo la esposizione dell'immagine mariana donata dal Caroni, divenne un vero e proprio santuario nel cuore della città. Un foglietto dal titolo *Esortazione e istruzione per celebrare in onore di Maria il mese di maggio*, pubblicato all'inizio dell'800, invita i fedeli a partecipare alla "divozione" del mese di maggio «nella Venerabile Chiesa di san Bartolomeo de' Bergamaschi avanti l'Immagine di Maria Santissima della Pietà, alle ventitre ore e mezza in punto, e si comincia nella sera del dì 30 d'aprile».

La chiesa fu frequentata dalla beata Anna Maria Taigi (1769-1837), madre di sette figli, mistica e consigliera di cardinali, principi e ministri. Le testimonianze sulla sua vita, recentemente pubblicate, dicono che ebbe qui frequenti estasi. Il racconto di queste diventa occasione per descrivere anche la vita del rione negli anni turbolenti dell'occupazione napoleonica (1809-1814): « Una volta, nel tempo in cui erano in Roma i Francesi, appena comunicatasi nella chiesa de' Bergamaschi denominata della Pietà a Piazza Colonna, accadde improvvisamente una mossa di truppe adunatesi tutte in detta Piazza senza conoscerne il motivo, per cui, il popolo spaventato, chi fugge da una parte, chi dall'altra, cercando ognuno di ritirarsi in casa per mettersi in salvo, i bottegari di chiuder le botteghe. Le voci di confusione, i gridi, lo strepito de' tamburi scosse anche la gente che era in detta chiesa, che restò vuota frettolosamente. Rimase la sola Serva di Dio che, ritornata in sé dopo qualche tempo, non si era accorta di nulla e con sua meravigliosa sorpresa si trovò ivi sola »<sup>28</sup>. Mutano i tempi, ma Piazza Colonna continua ad essere anche ai giorni nostri teatro di accese manifestazioni, per la presenza del Capo del Governo a Palazzo Chigi.

Nel registro delle messe risulta che qui hanno celebrato sacerdoti poi divenuti famosi, tra questi i fratelli Amleto e Gaetano Cicognani (1912), in seguito cardinali, e Don Angelo Roncalli (1924), futuro Papa Giovanni XXIII.

Nel secondo dopo guerra, nei rioni della città storica, cui resta legata l'immagine di Roma, gli abitanti si sono ridotti in maniera considerevole, spostandosi in periferia. Al loro posto uffici, studi professionali, negozi d'ogni genere, frequentati da impiegati, funzionari e turisti, che hanno casa altrove. Il fenomeno, aggravato dal punto di vista religioso dalla crescente secolarizzazione, tocca da vicino anche la piccola chiesa dei Bergamaschi. Essa è sempre meno punto di riferimento di una comunità di fedeli residenti nella zona e sempre più luogo visitato da turisti frettolosi o da funzionari indaffarati.

Quale sarà il suo futuro? La Provvidenza indicherà strade nuove perché la chiesa dei Bergamaschi continui ad essere luogo di incontro con Dio, che invita i suoi figli a testimoniare il messaggio di amore portato da Gesù Cristo.

---

<sup>28</sup> *Le misericordie di Dio verso le sue creature - Beata Anna Maria Giannetti Taigi (1769-1837) - Terziaria dell'Ordine della Santissima Trinità*, a cura di COSSU MERENDINO G., Roma 2005, p. 69.

## ISCRIZIONI E LAPIDI

La chiesa è ricca di iscrizioni e di lapidi<sup>29</sup>, alle quali è affidato il compito di raccontare significativi momenti della storia della chiesa e dell’Arciconfraternita.

### Ingresso

Appena entrati, sulla parete sinistra, si ammira il bel monumento funebre alla giovane contessa Caterina Negroni, dello scultore Tenerani, con la seguente dedica:

MEMORIAE ET CINERIBVS / CATHARINAE COMITIS  
NEGRONE FEMINAE LECTISSIMAE / QVAE / FORMA EGREGIA  
MORIBVS SVAVISSIMIS PIETATE EXIMIA INGENIO SINGVLARI /  
MIRA IN PAVPERES BENIGNITATE / OMNIQVE  
VIRTVTVM LAVDE EXCELLVIT / VIXIT ANNOS XXIII M V  
/ EXITV SANCTISSIMO DECESSIT V IDVS IAN AN  
MDCCCXXX / FERDINANDVS LORENZANA EQVES MARITVS  
INFELICISSIMVS / VXORI DVLCISSIMAE INCOMPARABILI /  
CONTRA VOTVM SVPERSTES / MONVMENTVM MVLTI CVM  
LACRIMIS PON CVR / AVE CONIVX CARISSIMA AVE ANIMAE  
DIMIDIVM MEAE

Alla memoria e alle ceneri della contessa Caterina Negroni, donna degnissima, che si distinse per straordinario aspetto, costumi irreprensibili, eccezionale pietà, singolare intelligenza, mirabile benevolenza verso i poveri e per ogni lodevole virtù. Visse 23 anni e 5 mesi. Morì piamente il 9 gennaio 1840. Il cavalier Ferdinando Lorenzana, marito infelicissimo, rimasto in vita contro il proprio desiderio, curò di erigere il monumento, con molte lacrime, alla sposa dolcissima e incomparabile. Addio carissima moglie, addio metà dell’anima mia.

In alto, sopra la porta di ingresso, si trova una lapide che ricorda i consistenti lavori realizzati nel periodo 1902-1904. All’inaugurazione era presente il cardinale Agliardi, definito “protettore della chiesa e del Collegio” e non del Sodalizio. L’indicazione nasconde il dibattito che portò l’Arciconfraternita a rinunciare, dopo secoli, alla figura del cardinale protettore per assumere una fisionomia più laica. Tra le persone citate vi è il “segretario ad honorem” Lorenzo Tiraboschi. In sagrestia una lapide ricorda che questi fu per oltre venticinque anni segretario

---

<sup>29</sup> Alcune iscrizioni sono pubblicate nel volume: FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e d’altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai giorni nostri*, Roma 1878, vol. VI, pp. 507-523.

dell'Arciconfraternita e del Collegio Cerasoli.

ARCHISODALICIVM BERGOMATVS / COLLEGIVM CERASOLIVM  
/ AEDEM DVOBVS ANNIS REFECTAM / CVLTVI RESTITVERE /  
PRID. ID. IVN. MCMIV / ADSTANTIBVS ANTONIO CARD.  
AGLIARDI / AEDIS COLLEGIQVE PATRONO / ARCHIS  
CUSTODIBVS ET SOCIIS / ARCHIS CVSTODES / ANNO MCMIII  
ANNO MCMIV / IO. F.E. COM. SVARDI / IACOBVS CRESPI –  
JOSEPHVS CIMA / VINCENTIVS MELACINI – JOSEPHVS VITALI /  
FERDINANDVS VALANIA – ALOYSIVS GRITTI / LAVRENTIVS  
TIRABOSCHI / E SECRETIS AD HONOREM

L'Arciconfraternita dei Bergamaschi e il Collegio Cerasoli restituirono al culto la chiesa rifatta in due anni il 12 giugno 1904, alla presenza del cardinale Antonio Agliardi, protettore della chiesa e del Collegio, dei Custodi e dei Soci dell'Arciconfraternita. I Custodi dell'Arciconfraternita negli anni 1903 e 1904: conte Gianforte Suadi, Giacomo Crespi, Giuseppe Cima, Vincenzo Melacini, Giuseppe Vitali, Ferdinando Valania, Luigi Gritti. Il segretario ad honorem Lorenzo Tiraboschi.

## Presbiterio

### Parete sinistra del presbiterio

Sulla parete sinistra del presbiterio per chi guarda verso l'altare maggiore, sono collocate ben quattro lapidi. Quella più in alto fu inaugurata il 5 marzo 1935, in occasione del secondo centenario di fondazione del Collegio Cerasoli. L'autore dell'iscrizione è il sacerdote Luigi Raineri, che ha redatto anche il testo della lapide dedicata nello stesso anno ai fondatori dell'Arciconfraternita. Essa dice:

BIS CENTENO VERTENTE ANNO / EX QUO / NOBILISSIMUM  
CERASOLIANUM CONLEGIVM / ROMAE APERTUM EST /  
SAECULO ITEM PLENO / POST ILLUD PONTIF SEMINARIO  
ROMANO INLATUM / VIRI REI ADMINISTRANDAE / **FLAMINIO  
CERASOLA** / CANONICO PROTONOTARIO CONDITORI  
MERENTISSIMO / CUNCTIS A BERGOMO ADSTANTIBUS  
ALUMNIS / HUNC TITULUM / AD SEMPITERNAM GRATI ANIMI  
SIGNIFICATIONEM / P.P. / III NON MART A MCMXXXV

Ricorrendo il secondo centenario dell'apertura in Roma del Nobilissimo Collegio Cerasoliano, e al compimento del secolo del suo collegamento al Pontificio Seminario Romano, il Consiglio di Amministrazione piamente pose questa lapide in segno di perenne gratitudine all'assai benemerito fondatore **Flamino Cerasoli**, canonico protonotario, alla presenza di tutti

gli alunni di Bergamo. 5 marzo 1935.

A metà parete vi è un'antica lapide in marmo nero, trasportata qui dalla vicina chiesa di San Macuto<sup>30</sup>, che recita:

PAVLVS PP V / AD PERPVAM REI MEMORIA NOS ECCLIAM  
CONFRITIS S. BARTI ET ALEXRI DE VRBE ET IN EA SITV  
ALTARE MAIVS SPEALI PRIVILO P SALUTE AIARVM  
FIDELIVM DEFNCTORVM DECORARE VOLENTES AVCTE.  
NOBIS A DNO TRADITA AC DE OMNIPOTEN DEI MISERICORDIA  
CONFISI VT QNCVNQ SACERDOS ALIQVIS TAM SECVLARIS  
QVAM REGVLARIS AD DICTAM ECCLESIAM ACCEDENS  
MISSAM DEFNCTORVM IN QVOLIBET DIE PRO ANIMA  
CVIVSCVNQVE FIDELIS AD DICTVM ALTARE MAIVS  
CELEBRABIT ANIMA IPSA DE THESAVRO ECCLESIAE PER  
MODV SVFFRAGII INDVLGENTIAM CONSEQVATVR ITA VT  
EIVSDEM DOMINI N IESV CHRISTI ET BEATISSIMAE  
VIRGINIS MARIAE SANCTORVMQVE OMNIVM MERITIS SIBI  
SVFFRAGANTIBVS A PVRGATORII POENIS LIBERETVR IN  
PERPETVVM CONCEDIMVS ET INDVLGEMVS IN  
CONTRARIUM FACIENTIBVS NON OBSTANTIBVS  
QVIBVSCVNQVE PRAESSENTIBVS PERPETVIS FVTVRIS  
TEMPORIBVS DVRATVRIS DATVM ROMAE APVD  
SANCTVM PETRVM SVB ANNVLO PISCATORIS DIE III  
MARTII M D CVII PONTIFICATVS NOSTRI ANNO II. SCPIO  
COBELLVTIVS

Papa Paolo V. A perenne memoria noi, volendo arricchire di uno speciale privilegio per la salvezza dei fedeli defunti la chiesa della Confraternita dei Santi Bartolomeo e Alessandro di Roma ed in essa l'altare maggiore, secondo l'autorità a noi trasmessa dal Signore e affidataci dalla misericordia di Dio Onnipotente, in perpetuo concediamo e permettiamo, nonostante ogni obiezione contraria, che qualunque sacerdote secolare o regolare celebri in detta chiesa in qualsiasi giorno la messa dei defunti a detto altare maggiore per l'anima di un fedele ottenga per l'anima stessa dal tesoro della chiesa l'indulgenza, secondo la modalità del suffragio, in modo che essa, per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, della Beatissima Vergine Maria e di tutti i Santi che pregano per lei, sia liberata dalle pene del purgatorio. Dato a Roma presso San Pietro, con il sigillo dell'anello del pescatore, il giorno 3 marzo 1607, anno secondo del nostro Pontificato. Scipione Cobelluzio.

<sup>30</sup> Nell'Archivio Segreto Vaticano (Sec. Brev. Reg. 2720 ff. 52-55) è conservato un Breve di Benedetto XIII, che il 21 febbraio 1729 concede alla Compagnia dei Santi Bartolomeo e Alessandro di trasferire alla chiesa di Piazza Colonna le indulgenze e i privilegi concessi alla chiesa di San Macuto.

Sotto tale lapide ve ne sono altre due, rispettivamente al centro e a sinistra della parete. La prima dice:

DOM / HEIC AD ARAM DEIPARAE PIENTISSIMAE CVIVS ICONEM  
VIVENS IPSE DONAVERAT / IN PACE AETERNA COMPOSITVS  
EST PETRVS CARONI SVBLACEN / OLIM IN ECCLESIA D  
ANDREAE DOMI CANONICVS / DEI A PIO VI P M PRAESVL  
RENVNCIATVS / IN AEDIBVS APOSTOLICIS VESTIVM VICE  
CVSTOS / PRAESBITER MORVM INTEGRITATE DOCTRINA  
RELIGIONE OMNIBVS ACCEPTVS / IN VIRGINEM  
OBSEQUENTISSIMVS ROMAE DECESSIT XVI CAL. APR. A. S.  
MDCCXCVI / CVSTODES ET FRATRES ARCHISODALITII  
BERGOMEN / OB MUVNVS CARISSIMVM QVO TEMPLVM HOC  
ORNARI VOLVIT / GRATI ANIMI ERGO VIRO BENEMERENTI  
MOMVMENTVM PP.CC. / SALVE IN AEVVM QVI VIRGINIS  
ASPECTV TAM SVAVI / AD MATREM CONFVGIENTES  
RECREASTI

Qui, presso l'altare della piissima Madre di Dio, la cui immagine aveva donato in vita, è sepolto Pietro Caroni di Subiaco, un tempo canonico della chiesa di Sant'Andrea, in seguito nominato prelado da Pio VI, vice custode delle vesti nei Palazzi Apostolici, sacerdote amato da tutti per costumi, integrità e pietà. Devotissimo alla Vergine, morì il 17 marzo 1796. I custodi e i fratelli dell'Arcisodalizio dei Bergamaschi piamente eressero il monumento con animo grato nei confronti del benefattore, che volle ornare col pregiato dono questa chiesa. Salute eterna a te, che hai confortato con la figura della Vergine di tanto soave aspetto coloro che ricorrono alla Madre.

La seconda lapide, posta a sinistra della parete, ricorda la consacrazione della chiesa ad opera del cardinale Giacomo Luigi Brignole nel 1839.

ANNO VOLVENTE MDCCC XXXIX / AC TERTIO ABSOLVENTE  
SAECVLO / AB INSTITVTIONE ARCHISODALITII /  
BERGOMENSIVM IN VRBE / JACOBVS ALOYSIVS BRIGNOLE /  
S.E.R. CARDINALIS / TITVLI S. CAECILIAE / ET ECCLESIAE DIVI  
IOANNIS ANTE PORTAM LATINAM / ABBAS COMMENDATARIVS  
/ OLIM NAZANTII ARCHIEPISCOPVS RITV SOLEMNI / TEMPLVM  
HOC SACRAVIT / IX KAL IVLII / DOMINICA A PENTECOSTE  
QVINTA / CVRANTIBVS / ANTONIO EX COMIT NEGRONI /  
HIERONYMO COMMINELLI / JACOBO GAMBIRASI / ANTONIO  
ROSSONI / CVSTODIBVS

Nell'anno 1839, trascorsi tre secoli dall'istituzione dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma, Giacomo Luigi Brignole, cardinale di Santa Romana Chiesa, del titolo di Santa Cecilia, Abate Commendatario della chiesa di San Giovanni a Porta Latina, già Arcivescovo di Nazianzo, con rito solenne consacrò questo tempio il 23 giugno, quinta domenica dopo Pentecoste. A cura dei custodi Antonio dei Conti Negroni, Gerolamo Comminelli, Giacomo Gambirasio e Antonio Rossoni.

### Parete destra del presbiterio

Alla parete destra del presbiterio si trova il monumento funebre al Cardinale Alessandro Furietti. Attorno al ritratto in mosaico si legge la scritta, composta dal sacerdote bergamasco Francesco Carrara, più tardi creato cardinale:

ARS CVI TV CALANO VITAM FVRIETTE DEDISTI SPIRANTEM  
VVLTVM REDDIT ET ILLA TIBI

Quell'arte alla quale tu, o Furietti, hai dedicato la vita, restituisce anche a te un volto che attrae.

Sulla sottostante lapide è scritto:

D.O.M. / IOSEPHO ALEXANDRO FVRIETTO BERGOMATI / TIT.  
SS. QVIRICI ET IVLITAE S.R.E. PRESB. CARDINALI /  
INNOCENTIANAE CVRIAE II.VIRO STLITIBV IVDICANDIS /  
INTEGERRIMO ET CONSVLTISSIMO / CONGREGATIONIS  
CARDINALIVM SS. CONCILII TRIDENT. INTERPRETVM / A  
SECRETIS DOCTISSIMO / VIRO RELIGIONE MORIBVS ANIMA  
CONSTANTIA / MVLTIPlici DOCTRINARVM PERITIA VVLGATIS  
INGENII SVI ET ALIORVM / MONVMENTIS CELEBERRIMO /  
SOCIETAS NATIONIS BERGOMATIS IN VRBE / PROTECTORI B. M.  
/ IO. BAPTISTA. LANFRANCVS ET PETRVS NEPOTES ET  
HAEREDES EX ASSE/PATRVO OPTIMO / PP. / VIXIT ANNOS  
LXXVIII MENS. XI D. XXI/OBIIT XVI KAL. FEBR. ANNO  
MDCCLXIII

A Dio Ottimo Massimo. A Giuseppe Alessandro Furietti, bergamasco, del titolo dei SS. Quirico e Giulitta, cardinale presbitero di santa romana chiesa, a uno dei due membri della Commissione dei giudici della Curia Innocenziana, integerrimo e assai consultato, al dottissimo Segretario della Congregazione dei cardinali interpreti del Concilio Tridentino, all'uomo famosissimo per pietà, per costumi, per costanza d'animo, per perizia in molteplici discipline, avendo pubblicato monumenti del suo e dell'altrui ingegno, l'Associazione della Nazione dei Bergamaschi in Roma al

benemerito protettore, e Giovanni Battista Lanfranco e Pietro, unici nipoti ed eredi all'ottimo zio, devoti posero. Visse 78 anni, 11 mesi e 21 giorni. Morì il 17 gennaio 1764.

Sempre sulla parete destra del presbiterio, in alto, è posta la seguente lapide, inaugurata nel marzo del 1935.

IN CENTENARIA COMMEMORATIONE / NOBILISSIMI  
CERASOLIANI CONLEGI / INLUSTRUM AUCTORUM / MAIORIS  
IN URBE SODALITATIS / QUAE A BERGOMATIBUS NOMEN  
HABET / NOMINA POSTERIS TRADUNTUR: **JOAN. JACOBUS  
TAXUS** / CANONICUS PRIMUS AUCTOR / SEBASTIANUS DE  
ZANETTIS - BONUS SPINA / SUARDINUS SUARDI - JOANNES  
ANT. DE MOIOLIS - JOAN. BAPT. DE RICCA - MARIANUS DE  
FERRARYS / DEFENDINUS FRASSONI - JO. PETRUS DE  
SIGNORIBUS / III NON. MART. A. MCMXXXV

Nella commemorazione dei centenari del Nobile Collegio Cerasoli, si trasmettono ai posteri i nomi degli illustri autori dell'antico Sodalizio in Roma, che prende nome dai Bergamaschi: **Giovanni Giacomo Tasso**, canonico e primo autore, Sebastiano de Zanettis, Bono Spina, Suardino Suardi, Giovanni Antonio de Moiolis, Giovanni de Ricca, Mariano de Ferrarys, Defendino Frassoni, Giovanni Pietro de Signoribus. 5 marzo 1935.

Pavimento del presbiterio

Sul pavimento del presbiterio, al centro, tra il nuovo altare conciliare e i gradini dell'altare maggiore, è collocata un'altra lapide proveniente da San Macuto:

D.O.M. / IO. IACOBVS TAXVS BERGOMAS CANONICVS / ET  
DECANVS S. ANGELI DE VRBE / SODALITATIS SVAE NATIONIS  
CONFRATER / ET AVCTOR HIC REQUIESCIT OBIIT ANNO /  
DOMINI MDLXIII AETATIS SVAE LXVI

A Dio Ottimo Massimo. Qui riposa Giovanni Giacomo Tasso, bergamasco, canonico e decano della chiesa di Sant'Angelo in Roma, confratello e fondatore della Compagnia della sua Nazione. Morì nell'anno del Signore 1563, all'età di 66 anni.

Rispettivamente a destra e a sinistra sono collocate due pietre tombali:

D.O.M. / OSSA PHILIPPI VISCARDI / IVRISCONSVLTIS ET

ADVOCATI / FRATRES ORATE PRO EO / OBIIT XIX FEBRUARY  
MDCCXL

A Dio Ottimo Massimo. Ossa di Filippo Viscardi, giudice e avvocato. Fratelli, pregate per lui. Morì il 19 febbraio 1740.

DOM / ET HIC JACET / IOSEPH PHILIPPUS VISCARDI / NEPOS ET  
UNICUS HAERES ADVOCATI PHILIPPI VISCARDI / ORIUNDI  
BERGOMENSIS / FRATRES ORATE ETIAM PRO EO / OBIIT DIE  
XVII IANUARIJ MDCCLXX / AETATIS SVAE ANNORUM LXXV /  
MEN. III ET DIEB. XI

A Dio Ottimo Massimo. E qui giace Giuseppe Filippo Viscardi, nipote ed unico erede dell'avvocato Filippo Viscardi, originario di Bergamo. Fratelli, pregate anche per lui. Morì il 17 gennaio 1770, all'età di 75 anni, 3 mesi e 11 giorni.

Sul pavimento dove attualmente (2009) è posto l'ambone da cui si proclama la parola di Dio, si trova la seguente lapide, assai sbiadita:

DOM / DOMINICO FABIANI DIVAE REPARATAE BANANIAE E  
CARNO / PRESBYTERO RELIGIONE PIETATE FIDE INSIGNI / ET  
COMITATE ATQVE HVMANITATE PRAESTANTISSIMO / VIXIT  
AN. LXXXIV MENS IV DIES VIII OBIIT V IDVS IVNII AN. SAL.  
MDCCCXXXIV / TENERO SEMPER AMORE VIRGINEM  
PROSECVTVS / RELIGIO HVIC ECCLESIAE SINGVLARI LEGATO /  
VBI AEDITVI MVNVS MVLTO TEMPORE EXERCVERAT / ET  
FVNDO PRO ANVVO FVNERE BIS FACIENDO ASSIGNATO /  
FRATRES ET CVSTODES SODALIT BERGOMEN. / DEFVNCT. AERE  
EX TESTAMENTO / MONVMENTVM HOC P. C. / VIRO  
BENEMERENTI / PACEM DEPRECANTES AETERNAM

A Dio Ottimo Massimo. A Domenico Fabiani, originario di Santa Reparata di Balagna, al sacerdote insigne per sentimenti religiosi, pietà e fede, straordinario per la cortesia e l'umanità, visse 84 anni, 4 mesi, 8 giorni, morì il 9 giugno dell'anno della salute 1834, accompagnato sempre da un tenero affetto alla Vergine, legato da singolare devozione verso questa chiesa, dove esercitò per molto tempo l'incarico di rettore, e alla quale aveva assegnato un fondo per celebrare ogni anno due messe di suffragio, i fratelli e i custodi del Sodalizio dei Bergamaschi piamente curarono questo monumento presso l'altare secondo il testamento, invocando l'eterno riposo per il benemerito uomo.

Ulteriori notizie su Domenico Fabiani si trovano nel *Libro dei morti* (vol. VI, pag. 39) della Chiesa di S. Marcello al Corso, conservato nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Nel libro, si dice che il

sacerdote, originario della Corsica, morì nella notte dell'8 giugno 1834, dopo aver ricevuto i Sacramenti, nella sua abitazione in Via di Pietra al numero 70. Santa Reparata di Balagna è attualmente (2009) una località di circa mille abitanti sulla costa nord occidentale della Corsica, vicino alla cittadina di L'Ile Rousse. Gli incisori usarono per errore la lettera "N" al posto della "L", per cui la località "BALANIAE" divenne "BANANIAE".

## Pavimento

Sul pavimento della chiesa vi sono lapidi, di ormai difficile lettura. Si tratta di pietre tombali. Al centro, vicino ai gradini per salire sul presbiterio, si legge:

MAIORUM SEPVLCRUM / A VETERI BERGOMANTUM ECCLESIA /  
HOC TRANSLATUM / SUMPTIBUS (sic) ABB IO FRANCISCI /  
DOMINICUS BUGATA RESTAURAVIT / ANNO MDCCXIV / QVOD  
EX HAEREDIS COMPENSV / SOC. SS. BARTH. ET ALEX.  
APPROBANTE / CAROLVS ET DOMINICVS SALA / SIBI SVISQVE /  
IN PERPETVVM ADOPTARVNT / AN. DOM. MDCCLXXIX

Domenico Bugata restaurò nel 1714 la tomba degli antenati, qui trasportata dalla vecchia chiesa dei Bergamaschi, con i resti dell'abate Giovanni Francesco (?), la quale, con il contributo dell'erede e l'approvazione del Sodalizio dei santi Bartolomeo e Alessandro, Carlo e Domenico Sala scelsero per sé e per i loro cari in perpetuo, nell'anno del Signore 1779.

Alcune famiglie avevano qui la loro sepoltura. Tra i nomi ancora leggibili: FAMIGLIA GALIBERTI, FAMILIA (sic) MENCACCI, PRO FAMILIA BONASI ANNO MDCCCVII. Sul pavimento, verso l'altare del Crocifisso, si legge: HIC IACET JOSEPH IORII / ORATE PRO EO (Qui giace Giuseppe Iori [oppure Giuseppe Di Iorio ?] - Pregate per lui).

## GLI AUTORI

**BENEFIAL MARCO** (Roma 1684 - ivi 1764), pittore alunno del bolognese Bonaventura Lamberti, ne derivò il culto per l'antichità e per Raffaello. Fu precursore della reazione neoclassica alla superficiale maniera barocca invalsa nella pittura romana. Sue opere si trovano in varie chiese di Roma, tra le quali Santa Maria in Aracoeli e le Santissime Stimmate.

**BERTULETTI NATALE** (Mapello - Provincia di Bergamo 1915 - Bergamo 1994), pittore formatosi all'Accademia Carrara di Bergamo. Dopo essersi cimentato in affreschi murali, passò alla pittura di paesaggi, di nature morte e soprattutto di ritratti. La sua fama è legata alle raffigurazioni di Papa Giovanni XXIII.

**CIRILLO ILARIO** (Roma 1953), architetto. La sua attività professionale ha avuto modo di esprimersi in vari progetti di edilizia pubblica e privata oltre che in interventi di restauro nella città di Roma e nel Lazio.

**DE DOMINICIS CARLO** (Roma 1696 - ivi 1758), architetto. La sua prima commissione pubblica fu la tomba del Cardinale Bichi in Sant'Agata dei Goti in Roma. Successivamente passò dal gusto rococò al neoclassico nella facciata di San Salvatore alle Coppelle. Restaurò nel 1721 la chiesa dei Santi Celso e Giuliano in Via del Banco di Santo Spirito, che è la sua opera principale. Ebbe fervida immaginazione e usò intelligentemente il linguaggio del Borromini.

**GAGLIARDI PIETRO** (Roma 1809 - Frascati 1890), pittore. Rappresentante della scuola romana in stretto rapporto col classicismo "purista", la sua opera si ispirò ad una monumentalità decorativa, alquanto misurata nel colore e nello slancio creativo. Si distinse nella raffigurazione di soggetti sacri, eseguendo lavori in molte chiese di Roma. La sua ultima opera si trova nella Basilica di San Lorenzo in Damaso.

**MARRA MINO** (Galatina - Lecce 1938), vive e lavora nel bergamasco. Alunno di Trento Longaretti, ha svolto una intensa attività didattica prima di dedicarsi completamente alla pittura. Sue opere si trovano in diverse chiese, centri culturali, edifici pubblici e privati in Italia e all'estero. La sua arte di caratterizza per un linguaggio ricco di personalità, sodo nei contenuti, nobile nella forma.

**MILANI AURELIANO** (Bologna 1675 - Roma 1749), pittore di soggetto religioso e di scene di genere, incisore. Allievo dello zio Giulio Cesare Milani, si ispirò ai Carracci. Giunto a Roma nel 1718, trovò un estimatore nel Segretario di Stato di Papa Clemente XI, il Cardinale Paolucci, il quale

nel 1719 gli commissionò la decorazione del Duomo di Albano e della sua cappella in San Marcello al Corso.

**RETROSI EMILIO** (San Marino 1858 - Roma 1911), pittore di composizioni murali, scultore, architetto e critico d'arte. È autore di un grande affresco nel Palazzo del Governo della Repubblica di San Marino oltre che di pitture a Roma nel Quirinale e in Vaticano. Dipinse il sacello della Cappella espiatoria di Monza, progettata dall'architetto Sacconi in memoria dell'assassinio di re Umberto I.

**SACCONI GIUSEPPE** (Montalto delle Marche 1854 - Collegigliato di Pistoia 1905), architetto, fu anche deputato al Parlamento. Tra i suoi progetti più conosciuti vi sono il grandioso Monumento a Vittorio Emanuele II e la tomba di re Umberto I al Pantheon. Nella sua opera trasse ispirazione dall'arte classica, rinascimentale e barocca.

**TENERANI PIETRO** (Torrano di Carrara 1789 - Roma 1869), scultore di ispirazione neoclassica dalla notevole perizia tecnica, ebbe grande fama tra i contemporanei. Lavorò a Roma e all'estero. Tra le opere più conosciute vi è il monumento funebre a Pio VIII nella Basilica di San Pietro.

**VALADIER GIUSEPPE** (Roma 1762 - ivi 1839), architetto e urbanista. Lasciò numerose opere in Roma e nello Stato Pontificio. Tra le più significative la sistemazione di Ponte Milvio, dell'area del Pincio e di Piazza del Popolo.

**VALTELLINA GIOVANNI ANTONIO**, pittore attivo a Roma nel XVI secolo. Autore di tavole d'altare. Una sua opera era conservata nella scomparsa chiesa romana di Nostra Signora di Grottapinta nella zona di Campo de' Fiori.

**VALVASSORI GABRIELE** (Roma 1683 - ivi 1761) architetto e disegnatore, figlio di un falegname bergamasco. Il suo capolavoro è l'originale facciata sulla Via del Corso del Palazzo Doria Pamphilj. Il suo temperamento ebbe modo di esprimersi con libertà specialmente nell'invenzione di macchine di "fuochi d'artificio", una più bizzarra e capricciosa dell'altra.

## Madóna di Bergamàsch de Roma

Adèss che 'l sul l'isbassa zó 'l sò ragio  
e la giornada la sé smórsa adagio,  
te mé pàrèt piö bèla, cèsa di Bergamàsch.

Strenzida in mèss ai ca, a l'àngol de la piassa,  
'mpó stremida de la zét che passa,  
te spalanchèt discrèta la tò pórtà.

In de la nécia, quase scundida,  
la Madunina có la pèl de sida  
par che la dighe: « Desmèt de cicciarà!»

Me sente zó, söi banch d' la cèsa  
e scólte la tò us a orègia tesa:  
« Öt vèss contét? Öbedéss al Signùr! »

I parla a lur Bartolomé e Alissand,  
e i conferma töt quant  
con convinsiù: « Scóltela bé! »

Per töte i paströgnade senza afàn  
a 'l valsa in aria ól dit Papa Gioàn  
per invidàm a dàga a tra.

Öress mé fal, ma sente tanta pura.  
E se 'l födèss mia issé e indó in malura?  
Cósa öleràl de mé 'l Signùr?

Preocüpat del mé domà,  
Madóna di Bergamàsch dam öna mà  
a turnà ól s-cèt che sére.

« Stà col Signùr! » la 'nsègna la Mama  
e l'invìt me l' sènt come öna fiama  
che ralégra e scólda ól cör.

Sbassa con grassia i tò bèi öcc,  
Santa Maria de la Pietà per töcc,  
stöfèt mia de pregà per nóter!

*Traduzione dal dialetto bergamasco*  
Madonna dei Bergamaschi di Roma

Adesso che il sole abbassa il suo raggio / e il giorno si spegne  
lentamente, / mi sembri più bella, chiesa dei Bergamaschi.

Stretta in mezzo alle case, all'angolo della Piazza, / un po'  
spaventata dalla gente che passa, / spalanchi discreta la tua porta.

Nella nicchia, quasi nascosta, / la Madonnina con la pelle di seta /  
sembra dire: «Smetti di chiacchierare !».

Mi siedo sui banchi della chiesa, / e ascolto la tua voce con  
l'orecchio teso: / «Vuoi essere felice? Obbedisci al Signore !».

Parlano anche loro Bartolomeo e Alessandro, / e confermano tutto /  
con convinzione: «Ascoltala bene !».

Per nulla inquieto davanti a tanti problemi, / Papa Giovanni alza  
l'indice / per invitarmi a darle retta.

Vorrei farlo, ma ho un certo timore. / E se non fosse così e mi  
rovino? / Cosa vorrà da me il Signore?

Preoccupato del mio futuro, / Madonna dei Bergamaschi dammi una  
mano / a ritornare il bambino che ero.

«Stai col Signore !», ci insegna la Madre, / e noi sentiamo l'invito  
come una fiamma, / che rallegra e scalda il cuore.

Abbassa con grazia i tuoi begli occhi / Santa Maria della Pietà per  
tutti, / non ti stancare di pregare per noi !